

MOSTRA DEL CINEMA DI VENEZIA

Gianfranco Rosi porta in concorso al Lido «Notturmo» che fotografa la furia dell'Isis

# «Il dramma di popoli sospesi tra vita e inferno»

Il documentario è il risultato di un viaggio lungo tre anni in Medio Oriente

GIULIA BIANCONI  
VENEZIA

••• Si commuove Gianfranco Rosi ripensando al viaggio lungo tre anni che ha fatto tra i confini di Siria, Iraq, Kurdistan e Libano. Ringrazia chi lo ha sostenuto e incoraggiato in questo progetto. Da quelle immagini filmate in Medio Oriente, che fotografano il buio delle guerre, la violenza dell'Isis, la paura di intere popolazioni, è nato «Notturmo», in concorso alla Mostra del cinema di Venezia. Il regista premio Oscar di «Fuocoammare» ha scelto questo titolo, che lui considera più «un nome», perché la notte è «un momento che protegge e nasconde delle cose. Quando ho scritto il documentario pensavo di girarlo nelle ore di buio, ma non è stato così. Sono rimaste la penombra, le nuvole, la pioggia. Ho avuto ripensamenti per mesi interi sul titolo, ma mi ero affezionato a Notturmo, che è anche uno stato d'animo».

Per Rosi realizzare questo film, nei cinema italiani da oggi con 01 Distribution, è stata «un'esperienza di impatto emotiva molto forte e ciò che mi rimane adesso che sono qui al Lido è il profondo senso di amore verso le persone che ho incontrato. Spero che il pubblico riuscirà a cogliere la profondità e l'universalità di questa

gente, il loro incredibile senso di vita. Sono popoli che hanno sofferto per la guerra, che vivono tra la vita e l'inferno. Nonostante la lingua e la cultura diversa, ho sentito una grande identificazione con loro e mi auguro che questo porti anche lo spettatore ad avere uno sguardo diverso sul Medio Oriente. Rimane questo senso un po' di tutti di sospensione del futuro, molto forte nel finale del film con il primo piano di Ali, del quale ti domandi che futuro avrà».

«Notturmo» mostra storie diverse, unite dalla tragedia di guerre civili, dittature feroci, invasioni e ingerenze straniere. Ci sono donne che piangono i loro figli torturati e uccisi, un tredicenne (il cui volto ricorda quello di Samuele di «Fuocoammare») che cerca di sfamare la sua famiglia numerosa, una madre che ascolta la voce della figlia prigioniera dell'Isis, i pazienti psichiatrici che, con il loro medico, mettono in scena uno spettacolo sulle responsabilità della politica. «La grande sfida è stata trovare la sintesi di quello che volevo dire, il mio punto di vista, anche nel montaggio che è durato cinque mesi e che è terminato durante il lockdown - spiega Rosi - Ho cercato di capire quando dovevo abbandonare la storia per entrare in un'altra. Era difficile anche lasciare un

personaggio perché volevo parlarne sempre di più. Ero alla ricerca di un confine, ma non geografico, più mentale». Il regista ha girato anche un mese in un orfanotrofio. «In quel luogo ho visto delle anime distrutte - racconta con la voce strozzata - Quei bambini hanno subito migliaia di prevaricazioni. Mentre li filmavo non credevo potessero avere un futuro. Ora so che sono in Germania, in una comunità. Nell'orfanotrofio vedevo che erano alla ricerca di una speranza, cercavano di vincere il dolore della memoria. Mi sono chiesto se doversi mostrarli in primo piano, poi ho deciso di far vedere le loro paure, anche attraverso quei loro disegni che raccontavano gli orrori della loro comunità sterminata dalla furia omicida dello Stato islamico. E' stato un atto dovuto e necessario far vedere i loro volti. I bambini hanno una forza, una verità, un'immediatezza».

Durante quei mesi in Medio Oriente, Rosi ha messo in pericolo anche la sua stessa vita. «In un paio di occasioni me la sono vista brutta e ho avuto paura - ci racconta - Giravo in un luogo dove di notte c'era il coprifuoco e i miliziani lo hanno saputo. Ho rischiato di essere rapito e i miei collaboratori essere uccisi. E' stato un momento drammatico. Questa esperienza mi ha profondamente cambiato».





### Gianfranco Rosi

Ripensando al viaggio lungo tre anni che ha fatto tra i confini di Siria, Iraq, Kurdistan e Libano. Da quelle immagini filmate in Medio Oriente, che fotografano il buio delle guerre, la violenza dell'Isis, la paura di intere popolazioni, è nato «Notturmo».